SIROE
RE DI PERSIA

Dramma per Musica

Da rappresentarsi in Ferrara

NEL TEATRO BONACOSSI

Da S. Stefano

Il Carnevale dell' Anno 1739.

DEDICATO

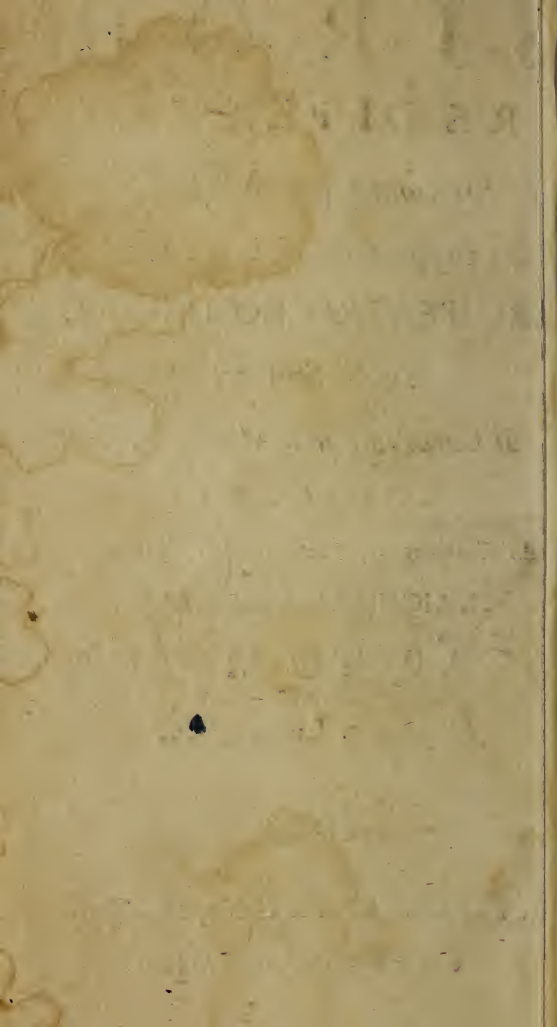
All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR CARDINALE

AGAPITO MOSCA

Legato a Latere, &c.

IN FERRARA, Per Giuseppe Barbieri.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Osroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor Figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, & intolerante, il quale fù vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l' amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l' armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira Figlia del suddetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato, persuasa alfine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando semper l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nel-

la grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti, tratti in parte dagli scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.
Camera interna di Cosroe negli Appartamenti Reali con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Reale.
Gabinetto con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Sala Reggia.
Carcere destinata per Siroe.

Grand' Atrio corrispondente al Palazzo Reale, che si vede in lontananza, con Apparato magnifico destinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

Inventori delle Scene. *Il Sig. Antonio Mauri, & altri Celebri Pittori.*

Inventore del Vestiario. *Il Sig. Pietro Nazari Mantovano.*

PERSONAGGI.

COSROE Re di Perſia amante di Laodice
Il Sig. Domenico Negri.

SIROE Primogenito del medeſimo, e amante di Emira
Il Sig. Geremia Dalſette Virtuoſo di S. E. il Sig. Ambaſciator di Spagna in Venezia.

MEDARSE Secondogenito di Coſroe
La Signora Angela Zanucchi.

EMIRA Principeſſa di Cambaja in abito da Uomo ſotto nome d'Idaſpe, amante di Siroe
La Signora Anna Girò.

LAODICE Amante di Siroe, e ſorella di Araſſe
La Signora Anna Coſimi.

ARASSE Generale dell' Armi Perſiane ed amico di Siroe
Il Sig. Michele Caſelli.

La Poeſia è del *Sig. Abbate Pietro Mettaſtaſio Poeta di S. M. C. C.*

La Muſica è del *Sig. D. Antonio Vivaldi Maeſtro di Cappella di S. A. R. Gran Duca di Toſcana.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio Dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Cosroe, *Siroe*, *e Medarse*.

Cos. Figli, di voi non meno (a voi
Che del Regno io son Padre: io deggio
La tenerezza mia, ma deggio al Regno
, Un successore, in cui
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sa scelto, e quello io voglio
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.
Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?
Cos. Eguale è il merto,
Amo in Siroe il valore,
La Modestia in Medarse.
a Siroe
In te l'animo altero,
La giovanile etade in lui mi spiace;
Ma i difetti d'entrambi, il tempo, e l'uso

A poco a poco emenderà. Fratanto
Temo, che a nuovi ſdegni
La mia ſcelta fra voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume,
Giuri ciaſcun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar ſenza lagnarſi oſſequio, e fede.
Sir. (Che giuri il labro mio?
Ah nò.)
Med. Pronto ubbidiſco. (il Rè ſon'io.)
A te Nume fecondo
Cui tutti deve i pregi ſuoi natura
S'offre Medarſe, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S' io non adempio il giuramenro intero.
Splenda ſempre per me torbido, e nero.
Coſ. Amato Figlio! Al Nume
Siroe t'accoſta, e dal minor germano
Ubbidienza impara.
Med. Ei penſa, e tace?
Coſ. Deh perchè la mia pace
Ancor non aſſicuri?
Perchè tardi? che penſi?
Sir. E vuoi, ch'io giuri?
Queſta ingiuſta dubbiezza
Abbaſtanza m'offende. E quali ſono
I vanti, onde Medarſe aſpiri al Trono?
Tu ſai Padre, tu ſai
Di quanto lo prevenne il naſcer mio.
Era avvezzo il mio core
Già gl'inſulti a ſoffrir d'empia fortuna,
Quando udì il genitore
I ſuoi primi vagiti entro la cuna.
Tu ſai di quante ſpoglie

Siroe

Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l sangue, & il sudore, ed' egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Tra gli amplessi paterni i giorni oscuri:
Padre sai tutto questo, e vuoi ch' io giuri?

Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite,
Sò ch' Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Ch' io sospirar ti viddi
Nel dì, ch' io tolsi a lui la vita, e 'l Regno:
Odio allor mi giurasti.
E s' Emira vivesse,
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse?

Sir. Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in Trono
Dettar leggi la Persia; e me fra tanto
Confuso tra la plebe
De' popoli vassalli,
Imprimer vegga in sù l' imbelle mano
Baci servili al minor Germano.
Chi sà? vegliano i Numi
In ajuto agli Oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di merti, e ci conosce il mondo.

Cos. Insino alle minacce
Temerario t'inoltri? io voglio.....

Med. Ah Padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il Trono;
Basta a me l' amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Re t' adori,

Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a sollevarlo al Soglio.
Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo cuore
Altero,
Più giudice severo,
Che Padre a te sarò.
E l' empia fellonìa
Che forse volgi in mente
Prima, che adulta sia
Nascente
Opprimerò.
Se &c. *parte.*

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?
Med. Olà, così favella
Siroe al suo Re? sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono:
Cerca di meritar la vita in dono.
Sir. Troppo presto t'avvanzi
A parlar da Monarca: in sù la fronte
La Corona paterna ancor non hai;
E per pentirsi, al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

SCENA III.

Emira in abito da uomo col nome d' Idaſpe, e detti.

Emi. PErchè di tanto ſdegno
Principi v'accendete?
Ah ceſſino una volta
Le fraterne conteſe. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.
Med. A placar m'affatico
Gli ſdegni del Germano,
Tutto ſopporto, e m'affatico in vano.
Sir. Come finge modeſtia!
Emi. E' a me paleſe
L'umiltà di Medarſe.
Sir. Ah caro Idaſpe,
E' ſuo coſtume antico,
D' inſultar ſimulando.
Med. Il ſenti amico? *ad Emi.*
Quant' odio in ſeno accolga
Vedilo al volto acceſſo, al guardo bieco.
Emi. Parti, non l'iritar, laſciami ſeco.
parte Med.

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Sir. BElla Emira adorata. (pe.
Emi. Taci, non mi ſcoprir, chiamami Idaſ-
Sir. Neſſun ci aſcolta, e ſolo
A me nota quì ſei:
Senti qual torto io ſoffro
Dal Padre ingiuſto.
Emi. Io già l inteſi; e intanto
Siroe che fa? ripoſa
Stupido, e lento in un letargo indegno.
E allor, che perde un Regno
Quaſi inerme fanciullo armi non trova,
Onde contraſti al ſuo deſtin crudele
Che infecondi ſoſpiri, e che querele?
Sir. Che poſſo far?
Emi. Che puoi?
Tutto potreſti. A tuo favor di ſdegno
Arde il popol fedel, un colpo ſolo
Il tuo trionfo affretta,
Ed uniſce alla tua, la mia vendetta.
Sir. Che mi chiedi mia vita?
Emi. Un colpo io chiedo
Neceſſario per noi. Sai quale io ſia.
Sir. Lo sò. L' Idolo mio
L' Indica Principeſſa, Emira ſei.
Emi. Ma quella io ſono, a cui da Coſroe iſteſſo,
Asbite il genitor fu già ſvenato.
Ma ſon quella infelice,
Che ſotto ignoto Ciel priva del Regno
Erro lontan dalle paterne ſoglie,
Per deſio di vendetta in queſte ſpoglie.

Sir.

Sir. Oh Dio, per opra mia
Nella Regia t'avvanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi;
E ingrata a tanti doni,
Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?
Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
Pensa se tua mi brami,
Ch'io voglio la sua morte.
Sir. Et io potrei
Da Emira esser accolto
Immondo di quel sangue,
E coll'orror d'un parricidio in volto?
Emi. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e dimandar vendetta;
E fra le piume intanto
Posar dell'uccisore al figlio accanto?
Sir. Dunque...
Emi. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia, Siroe già sai,
Che devi oprar.
Sir. Non lo sperar giammai.
Emi. Senti, se il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio; in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.
Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?
Emi. Assai
M'è palese il tuo Cor, nò che non m'ami.
Sir. Non t'amo?
Emi. Ecco Laodice, ella che gode

L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro coftei
Sol per Cofroe, che l'ama. In lei lufingo
Un poffente nemico.

SCENA V.

Laodice, e detti.

Emi. ALfin giungefti
A confolar, Laodice, un fido amante.
O quante volte, o quante
Ei fofpirò per te.

Laod. L'afferma Idafpe,
Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il refto.

Sir. (Che nuovo ftil di tormentarmi è quefto!)

Laod. E potrei lufingarmi,
Che s'abbaffi ad amarmi, *a Sir.*
Prence illuftre il tuo Cor?

Emi. Per te ficuro
E' l'amor fuo.

Sir. Per lei?
piano ad Emi.

Emi. Taci fpergiuro.
piano ad Emi.

Laod. E rende amor sì poco
Il fuo labro loquace?

Emi. Sai che un fido amatore avvampa, e tace?

Laod. Ma il filenzio del labbro
Tradifcon le pupille, & ei nè meno
Fiffa un guardo al mio volto; anzi confufo
Stupidi fiffa in terra i lumi fuoi.
Direi, che difapprova i detti tuoi.

Emi. Eh Laodice t'inganni:

Siroe

Siroe tu non conoſci, io lo conoſco:
D'Idaſpe egli ha roſſore.
Sir. Non è vero Idol mio. *piano ad Emi.*
Emi. Sì traditore. *piano ad Sir.*
Laod. Siroe roſſor! ſinora
Taccia non ha, ma ſe v'è taccia in lui
Sai ch'è l'ardir, non la modeſtia.
Emi. Amore
Cangia affatto i coſtumi.
Rende il timido audace,
Fa l'audace modeſto.
Sir. (Che nuovo ſtil di tomentarmi è queſto!)
Emi. Meglio è laſciar vi in pace. A fidi amanti
Ogn'altra compagnia troppo è moleſta.
Laod. Idaſpe, e pur mi reſta
Un gran timor, ch'ei non m'inganni,
Emi. Affatto
Condannar non ardiſco il tuo ſoſpetto.
Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza, il sò per prova.
Rara in amor la fedeltà ſi trova.

Tù di ſaper procura
Qual foco gli arda in ſeno,
Se la ſua fè è ſicura,
S'egli arde ſol per te.
Chiedi, ſe mai ſoſpira,
Quando il tuo nome oſcura,
Se il proferì tal volta
Nel ragionar frà ſe.

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. SIroe non parli? Idaſpe
Più preſente non è: ſpiega il tuo foco.
Ardo per altra fiamma, io ſon fedele
A più vezzoſi rai.
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
E ſe ſperi ch'io poſſa
Cangiar voglia per te, lo ſperi in vano.
Mi ſei troppo importuna: Ecco l'arcano.
Al tuo moleſto amore
Trovi la ſpeme il volo,
Che un dolce penſier ſolo
L'Alma per sè non hà
Per mè li affetti tuoi
Son tutti pena, e orrore,
Riſſerbali ad un Core
Che adori tua beltà.

SCENA VII.

Laodice, poi Medarſe.

Laod. E Tolerar potrei
Così acerbo diſprezzo?
Med. Sventurata Laodice,
Quanto mi fai pietà: Siroe è un ingrato.
Lao. (Oh Dio tutto aſcoltò!) che parli, o Prence?
Med. Eh non celarti a me, ti ſono amico,
E del Germano altero
L'ingiuſtizia deteſto. Una Donzella
Leggiadra qual tu ſei,

Che

Che mill'alme innamora,
Importuna chiamar perchè l'adora?
Tanto non ſoffrirebbe
La più deforme, e vile
Femina della Perſia.

Laod. Ed io lo ſoffro,
Nè poſſo vendicarmi.

Med. A Siroe giova
La tua ſemplicità. Ma tu potreſti
Umiliar quel ſuperbo
Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovreſti
Coſroe irritar contro di lui, fingendo,
Che Siroe adonta ſua ti chiede amore.
Dovreſti oprar, che Araſſe il tuo Germano
Gli nieghi ogni ſoſtegno, e far ch'ei reſti
Da tutti abbandonato. Allor vedrai
Mendicar quell'ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l'audace
Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Araſſe.
Ricordati......

Laod. Non più. Sò come io deggio
Vendicar i miei torti.

Med. (In quello ſdegno
Veggo un nuovo ſoccorſo al mio diſegno.)

Dal ſolo tuo volere
La pace tua dipende
Rifletti, ch'egli offende
Ingrato tua Beltà.
E dal tuo cenno iſteſſo
Di lui, che tanto adori
Il libero poſſeſſo
L'Anima amante avrà.

SCE-

SCENA VIII.

Laodice, Arasse.

Araſ. DI te Germana in traccia,
Sollecito io ne vengo. Il Re ſdegnato
Vuol Medarſe ſul Trono.
Tu dell' ingiuſto Padre
Svolgi, ſe puoi, lo ſdegno;
Et in Siroe un' Eroe conſerva al Regno.
La. Siroe un'Eroe? t'ingāni. Hà un'alma in ſeno
Stoltamente feroce, un cor ſuperbo,
Che ſolo è di ſe ſteſſo
Inſano ammirator, ch' altrì non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al ſuo valor crede dovuto.
Araſ. Che inſolita favella! e credi....
Laod. E credo
Neceſſaria per noi la ſua rovina.
La caduta è vicina,
Non t' opporre alla ſorte.
Araſ. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
Laod. Penetrar queſto arcano a te non lice.
Araſ. Condannerà ciaſcuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.
Laod. Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero.
Allor, che avrò più core,
E in volto men roſſore
Allor io ti dirò
Quel che non ſai.
Naſconde la mia fè
Un certo non sò che,
Che quando tel dirò
Piacer n' avrai.
Allor &c.

SCE-

SCENA IX.

Arasse.

NOn tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sa qual sia
La taciuta cagione ond'è sdegnata?
Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Donne leggiadre, e care
Se voi foste costanti,
Sarebbero felici i vostri Amanti!
Se ria procella
Sorge dall'onde
Saggio Nochiero
Non si confonde,
Ne teme audace
L'onda del mar.
Serve il Consiglio
Di guida al forte,
Ne allor paventa
Nemica sorte,
Ma del periglio
Sà trionfar.
Se &c.

SCENA X.

Camera interna di Cosroe con Tavolino, e Sedia. Siroe con foglio.

DAll'insidie d'Emira
Si tolga il genitor. Con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato,
Si palesi il periglio,

Ma

Ma ſi celi l'autor. Se il primo io taccio
Tradiſco il Padre, e ſe il ſecondo io ſvelo
Sacrifico il mio ben. Così ... Ma parmi

poſa il foglio.

Che il Re s'inoltri a queſta volta. Oh Dio
Che farò? s'ei mi vede
Dubiterà, che venga
Da me l'avviſo, & a ſcoprirgli il reo
M'aſtringerà. Meglio è celarſi. Oh Numi,
Da voi difeſa ſia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

SCENA XI.

Coſroe, Siroe in diſparte, e poi Laodice.

Coſ. CHe da un ſuperbo Figlio
Prenda leggi il mio cor! troppo ſarei
Stupido in tolerarlo. E quale, o Cara,

vedendo Laod.

Inſolita ventura a me ti guida?

Laod. Vengo a chieder difeſa, in queſta regia
Non baſta il tuo favor perch' io non tema;
V'è chi m'oltraggia, e mi minaccia.

Coſ. A tanto
Chi potrebbe avvanzarſi?

Laod. E il mio delitto
E' l'eſſer fida a te.

Coſ. Scopri l'indegno,
E laſcia di punirlo à me la cura.

Laod. Un tuo Figlio procura
Di ſedurre il mio amor, perch' io ricuſo
Di renderlo contento
Minaccia il viver mio.

Sir.

Sir. (Numi, che ſento!)
Coſ. Dell'amato Medarſe
Eſſer colpa non può. Siroe è l'audace.
Laod. Pur troppo è ver, tu vedi
Qual uopo hò di ſoccorſo, imbelle, e ſola
Contro un Figlio Real, che far poſs'io?
Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)
Coſ. Anche in amor coſtui
Rivale hò da ſoffrir! tergi i bei lumi
Raſſicurati, o Cara. Ah Siroe ingrato!
paſſeggiando.
Ancor queſto da te? Coſroe non ſono
S'io non farò... baſta... vedrai...
Sir. (Che pena!)
Laod. (Fù mio ſaggio conſiglio
Il prevenir l'accuſa.)
Coſ. Indegno Figlio!
Siede, e s'avvede del Foglio lo prende, e Legge da ſe.
Laod. S'io preveder potea
Nel tuo cor tanto affanno avrei...(qual foglio
Stupido ei legge, e impallidiſce?)
Coſ. Oh Numi,
E che più di funeſto
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è queſto!
S'alza.
Laod. Che ti affligge, o Signor?

SCENA XII.

Medarſe, e detti.

Med. PAdre io ti miro
Cangiato in volto.
Coſ. Ah ſenti

Caro

Caro Medarse, e innorridisci.

Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai sarà!

Cos. *Cosroe, chi credi amico,* *legge*

Insidia la tua vita. In questo giorno

Il colpo hà da cader. Temi in ciascuno

Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d' orrore!

Cos. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg' io

Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte? in ogni acciaro

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri

Sì opportuna occasion.)

Cos. Medarse tace?

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or, volli al tuo sdegno

Un reo celar, che ad ambi è caro alfine.

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio

Non hò cor di tacerlo. E' mio quel Foglio

Sir. (Ah mentitor!)

Cos. L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato,

s' inginocchia.

Perdona al traditor, basti che salvi

Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di

Di questo reo contaminar la mano.
Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.
Sir. (Che tormento è tacer!)
Cos. Sorgi. A Medarse
Chi l'arcano scoprì?
Med. Fù Siroe istesso.
Laod. (Chi 'l crederebbe!)
Med. Ei mi volea compagno
Al crudel Parricidio. In van m'opposi:
La tua morte giurò. Perciò Medarse
In quel Foglio scoprì l'empio desio.
Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio!
Si scopre.
Med. (Oh Ciel!)
Laod. (Che mai sarà!)
Cos. Siroe nascoso
Nelle mie Stanze?
Med. Il suo delitto è certo.
Sir. Ei mente, a te mi trasse.
Il desio di salvarti. Un core ardito
Ti desidera estinto, e sei tradito.

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.

Emi. CHi tradisce il mio Re? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.
Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.
Cos. Vedi amico a qual pena
Dà il foglio ad Emira, qual lo legge da se.
Mi serba il Ciel.
Laod. (Che inaspettati eventi!)
Emi. Donde l'avviso? è noto il reo?

rende il foglio a Cof.

Med. Medarſe
Tutto ſvelò.

Sir. Il Germano
T'inganna Idaſpe: io paleſai l'arcano.

Coſ. Dunque perchè non ſcopri
L'Inſidiator?

Sir. Dirti di più non deggio,

Emi. Perfido, e in queſta guiſa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? hai già tradito
L'offenſore e l'offeſo. Ei non è ſalvo,
Interrotto è il diſegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore, io vorrei....
Signor, de' ſdegni miei, *a Coſ.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perchè ſon fido al Padre
Io non riſpetto il Figlio.
E' mio proprio intereſſe il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Coſ. Quanto ti deggio amato Idaſpe.
Impara ingrato, impara. Egli è Straniero,
Tu ſei mio Sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita; e pure ingrato,
Ei mi difende, e tu m'inſidi il Trono:

Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che penſi? che fai? chi giunſe a tanto
Può ben l'opra compir. Tu non riſpondi?
Sò perchè ti confondi. Hai pena, e ſdegno,
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi ſia paleſe;
Perciò taci, e arroſſiſci,
Perciò nemeno in volto oſi mirarmi.

Sir.

Sir. Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
Coſ. Medarſe, quel ſilenzio
Giuſtifica l'accuſa.
Med. Io non mentiſco.
Emi. Se un mentitor ſi cerca,
Siroe ſarà.
Sir. Ma queſto è troppo Idaſpe,
Non ti baſta? che vuoi?
Emi. Vuò, che tu aſſolva
Da' ſoſpetti il mio Re.
Sir. Che dir poſs' io? (ſono
Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Dì pur, ch' io
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di queſto egli ſaria. *a Coſ.*
Coſ. Ma lo farebbe in van. Facile impreſa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.
Emi. Così foſſe per te di Siroe il core.
Coſ. Lo sò ch' è un Traditore. Ei non procura
Difeſa, ne perdono.
Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.
Med. E non è reo, chi niega
Al padre un giuramento?
Laod. Non è reo l'ardimento
Del tuo fuoco amoroſo?
Coſ. Non è reo, chi naſcoſo
Io ſteſſo hò quì veduto?
Emi. Non è reo chi hà potuto
Recar quel foglio, e ſi ſgomenta, e tace
Quando ſeco io ragiono.
Sir. Tutti reo mi volete, e reo non ſono.
La ſorte mia tiranna
Farmi di più non può.
M'accuſa, e mi condanna
Un empia, & un germano,
L'ami-

L'amico, e il genitor.
Ogni ſoccorſo è vano,
Che più ſperar non sò
Perchè fedel ſon'io
Queſto è il delitto mio,
Queſto diventa error.
La &c. *parte*.

S C E N A XIV.

Coſroe, *Emira*, *Medarſe*, *e Laodice*.

Coſ. OLà s'oſſervi il Prence
Emi. A la tua cura
Io veglierò.
Med. Quand'hai tant'alme fide
Paventi un traditor?
Laod. Troppo t'affanni.
Coſ. Chi sà qual ſia fedele, e qual m'inganni?
Emi. E puoi temer di me?
Coſ. No caro Idaſpe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la ſicurezza mia.
Scuopri l'indegna trama;
Et in Coſroe difendi un Re che t'ama.
Emi. Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo ripoſo,
Del mio dover geloſo il Sangue ſteſſo
Io verſerò Signor, quando non baſti
Tutta l'opra, e 'l conſiglio.
Coſ. Trovo un amico allor che perdo un Figlio.

SCE-

SCENA XV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. AUresti mai creduto
In Siroè un traditor?
Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?
Emi. E qual viltade è questa
D' insultar chi non v' ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano;
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un' infelice.
Med. Che pietà!
Laod. Che difesa!
Med. E tu fin' ora
Non l' insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi!
Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Emi. A voi par ch' io mi cangi, e son l' istesso.
Med. Eh non produce
Si diversa favella un sol pensiero.
Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.
Ma la ragion io vedo. Estinto brami
L' Innocente Germano.
Ardi per Siroe invano. A mè palesi
Sono i vostri diffegni,
Son gli attentati indegni, e la sua morte
Per ambizion, e per vendetta insieme
Superba, Traditor, sò che vi preme.
Nò

Nò non tanta crudeltà. *a Med.*
Deh vi mova almen pietà.
Un infelice amante
Un alma ſventurata *a Laod.*
Superbo. *a Med.*
Spietata. *a Laod.*
Preſto ti pentirai.
Ben preſto piangerai. *a Med.*
Mirate che già cade)
Il Fulmine dal Ciel.) *a 2.*
Dell'altrui pene o barbari
Per poco goderete.
Temete ſi temete
Egli dal Ciel aſpetta
La giuſta ſua vendetta
Sarai punito o Perfido. *a Med.*
Si lo ſarai crudel. *a Laod.*

SCENA XVI.

Laodice, e Medarſe.

Laod. GRan miſtero in que' detti Idaſpe aſ- (conde.
Med. Semplice, e tu lo credi? a te dovrebbe
Eſſer nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor queſto il coſtume.
Gli enigmi artifizioſi
Sembran arcani aſcoſi. Allorchè il volgo
Gl'intende men, più volontier gli adora,
Figurandoſi in eſſi
Quel che teme, o deſia, ma ſempre in vano
Che v'è ſpeſſo l'enigma, e non l'arcano.
Laod. Non credo, che ſian tali
D'Idaſpe i ſenſi. E'ver ch'io non gl'intendo;
Ma vò quando l'aſcolto

Can-

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
Nè sò più quel che temo, o quel che spero.
Parto confusa anch' io,
Ne sò quel che sarà;
Non hò più libertà,
Non hò più pace.
Vorrei del fato mio
Scoprir quall' è il tenore,
Ma timido il mio core
E pena, e tace.
Parte &c.

SCENA XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l' intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti, io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.
Non sempre l' usignuolo
Che dolce libertà cerca col volo
Nel laccio cade
Del Cacciator.
Teme, e sen và
Ramingo, e solo
Ma del suo lungo errar
Resta contento ogn' or.
Non &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa Reale.

Laodice, poi Siroe.

Laod. CHe funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita, il pentimento.
Lo sò ben' io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core,
Il rimorso, e l'orrore.
Sir. Alfin Laodice
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Amato Prence
Così confusa io sono,
Che non hò cor di favellarti.
Sir. Avesti
Però cor d'accusarmi.
Laod. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore:
Mi punisce a bastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno,
Io scoprirò l'inganno,

Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui....
r. La tua ruina
Non fà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa fra noi
Secreta intelligenza.
aod. E quale emenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son'io.
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.
r. Più nol rammento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.
aod. Oh Dio come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?
r. Questo da te domando unico dono.
Laod. Se dovrò piangere
Del suo Rigore,
Lieto il tuo core
Non riderà.
Se un core ingrato
Chiudi nel petto,
Tù speri in vano
Trovar pietà.
Se &c. *parte.*

SCENA II.

Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.

ir. COme quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar

Placar dell' idol mio.
Emi. Fermati indegno.
Sir. Ancor non sei contenta?
Emi. Ancor pago non sei?
Sir. Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente?
Emi. Vai forse al Genitore
A palesar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
Reo del delitto, e me 'l sopporto, e taccio.
Emi. Ed io crudel, che faccio
Qualor t'insulto? assicurar procuro
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque, o cara
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta, aprimi il seno.
Emi. Io confonder non sò Cosroe col figlio
Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.
Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura, anch'io difendo.
Sempre della vendetta
Piu giusta è la difesa.
Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Ma sai però qual sia
Il debito d'entrambi? a noi, che siamo
Figli di due nemici,
E' delitto l'amor: dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborir d'un Tiranno il figlio indegno.
Co-

Cominci in questo punto il nostro sdegno.
in atto di partire.
Sir. Mio ben t'arresta.
Emi. Ardisci
Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri a un istante,
Debol nemico, ed infedele amante.
Sir. A torto l'amor mio....
Emi. Taci, l'amore
E' nell'odio sepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.
Sir. Dunque così degg'io? ....
Emi. Sì, scordati d'Emira.
Sir. Emira, addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto?
T'appagherò. Del tradimento, al Padre
Vado a scoprirmi autor. La tua fierezza
Così sarà contenta. *in atto di partire.*
Emi. Sentimi, non partir.
Sir. Che vuoi, ch'io senta?
Lasciami alla mia sorte.
Emi. Odi. Non giova
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.
Sir. Ma basta
Per morir innocente. Ascolta: alfine
Son più figlio, che amante. A me non lice
E viver, e tacer. Tutto palese
Al genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.
Emi Và pur, và traditore:
Accusami, o t'accusa. A tuo dispetto
Il contrario io farò. Vedrem di noi
Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Sir. Il mio Sangue ſi chiede?
Barbara il verſerò. L' animo acerbo
Paſci nel mio morir.

cava la Spada.

SCENA III.

Coſroe ſenza Guardie, e detti.

Coſ. CHe fai Superbo?
Emi. Oh Dei!
Coſ. Contro un mio fido,
Stringi il brando, o fellon? niega ſe puoi.
Or non v' è chi t' accuſi. Il guardo mio,
Non s' ingannò. Dì che mentiſco anch' io.
Sir. Tutto è vero, io ſon reo. Tradiſco il Padre,
Son nemico al germano, inſulto Idaſpe,
Mi ſi deve la morte: Ingiuſto ſei,
Se la ritardi adeſſo,
Non curo Uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me ſteſſo.
Emi. (Difendetelo o Numi.)
Coſ. O là, coſtui s' arreſti.

eſcono alcune Guardie.

Emi. Ei non volea
Offendermi, o Signor. Cieco di ſdegno
Forſe contro di ſe volgea l' acciaro.
Coſ. In van cerchi un riparo
Con pietoſa menzogna al ſuo delitto.
Perchè fuggir? *Emi.* La fuga,
Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
Idaſpe, taci. Il mio maggior nemico,
E' chi più mi ſoccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

Coſ.

Cos. Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano infedel.
Emi. Mio Re, che dici?
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe. Ei non ancora
I complici scoprì. Morrebbe seco
Il temuto segreto.
Cos. E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.
Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?
Emi. Io tradirlo?
Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico. Ah non fidarti:
Chi sà l'empio qual'è?
Cos. Chetati, e parti.
Sir. Pensa, rissolvi, e mira
L'incerto mio pensiero,
Per tè il mio cor sospira,
Ma non l'intendi ancor.
L'Amor, la fede, e l'ira
Temi d'ogn'uno, e credi
Che può tradirti, oh Dio,
Chi piace più al tuo cor.
Pensa, &c.

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (PEnsoso è il Re.)
a parte da se.
Cos. Per tante prove, e tante
Sò che il figlio è infedel. Ma pur que'detti...)
a parte da se.
Emi (Forse crede a' sospetti,
Che Siroe suggerì.
come sopra.
Cos. (Tradirmi Idaspe?
Per qual cagion?)
come sopra.
Emi (S'ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva.
Siam soli: il tempo è questo.)
come sopra.
Cos. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)
come sopra.
Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
snuda la Spada per ferir Cosroe.

SCENA V.

Medarse, e detti.

Med. SIgnore....
Emi. [Oh Dei!]
Med. Perchè quel ferro, Idaspe?
Emi. Per deporlo al suo piè. V'è chi hà potu
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io

Io ſon dell' onor mio.
Io Traditore! oh Dio
Nel più vivo del cor Siroe m' offeſe.
Finchè non ſcopri il vero,
Eccomi diſarmato, e prigioniero. *a Coſ.*

Coſ. Che fedeltà!

Med. Forſe il German procura
Divider la ſua colpa.

Coſ. Idaſpe, torni
Per mia difeſa, al fianco tuo la Spada.

Emi. Perdonami, o mio Re, quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, hà corpo ogn'ombra.
Prima dall' alma ſgombra
Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poſcia per tuo riparo,
Senza taccia d'error, torni l'acciaro.

Coſ. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Coſ. Io tel comando.

Emi. Così vuoi? non m'oppongo. Almẽ permet- (ti,
Ch'io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli ſoſpetti
Colpa l'invidia, all' innocenza mia.

Coſ. Anzi voglio, che Idaſpe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io?

Coſ. Sì.

Emi. Chi m' aſſicura
Della fede di tanti, a cui commeſſa
E' la tua vita? io debitor ſarei
Della colpa d' ogn'un, s' io foſſi ſolo...

Coſ. E ſolo eſſer tu dei.
Fra le reali Guardie,
Le più fide tu ſcegli. A tuo talento
Le cambia, e le diſponi, e ſia tuo peſo

Di ſcoprir chi m'inſidia.

Emi. Al Regio cenno
Ubbidirò; nè dal mio ſguardo accorto
Potrà celarſi il reo. [ſon quaſi in porto.]
Parto, ma ſento il Core
Nel ſeno à palpitar:
Pace non sò ſperar, non hò più calma
Oppreſſo dal timore
Mi ſento il cor mancar,
Conforto ritrovar non sà queſt' Alma.

SCENA VI.

Coſroe, e Medarſe.

Med. NOn è picciola ſorte,
Ch' uno Stranier, così fedel ti ſia.
Ma non baſta, o mio Re. Maggior riparo,
Chiede il noſtro deſtin.

Coſ. Sarai nel giro
Di queſto dì tu, mio compagno al Soglio.
E' opporſi a due Regnanti,
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l' irrita. Hà già ſedotta
Del popolo fedel, Siroe gran parte.
Si parla, e ſi minaccia. Ah ſe non ſvelli
Dalla radice ſua la pianta infeſta,
Sempre per noi germoglierà funeſta,
Atroce, ma ſicuro
Il rimedio ſaria. Reciſo il capo,
Perde tutto il vigore
L' audacia popolare.

Coſ. Io non hò core.

Med. Anch'io gelo in penſarlo. Altro non reſt
Dunque per tua ſalvezza,

Che

Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono.
Volentier gli abbandono
La contesa Corona. Andrò lontano
Per placar l'ira sua. Se questo è poco,
Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita,
Render la pace, a chi mi diè la vita.

Cos. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarse
Vieni al mio sen. Perchè due Figli eguali
Non dienmi il Ciel?

Med. Se ricusar potessi
Di scemar, per salvarti, i giorni miei,
Degno di sì gran Padre, io non sarei.
Sarebbe pur felice
Il tuo paterno Amor:
Ma sempre dover piangere
Sentirsi il core à frangere
E' un barbaro rigor
Che rende affanno.
Quel figlio rio, che crede
Nel padre imperversar,
O che il suo error, non vede,
O ch'egli vuol sperar
Sol nell' affanno.
Sarebbe &c.

SCENA VII.

Cosroe.

PIù dubitar non posso,
E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira,

Per lui mi parla ancora,
Il mio paterno affetto;
E nel fatal periglio,
Me ſteſſo oblìo, quando rammento il figlio.
Qual frà torbida procella
Combattuto Pin dall' Onda,
Or s'inalza, or ſi profonda,
Ed al fin va à naufragar;
Così torbida, e dolente
L'Alma in petto ſi riſſente,
E frà varij affetti ſuoi
E' coſtretta à paventar.
Qual &c.

SCENA VIII.

Gabinetto con Sedia.

Siroe ſenza Spada, e Araſſe.

Ar. DIſperato, e non forte (danni
Prence ti moſtri allor, che in me con-
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L'ira del fato avaro
Tolerando ſi vince.
Araſ. Al merto, amica
Rade volte è fortuna; e prende a ſdegn[o]
Chi meno a lei, che alla virtù ſi affida
Sir. L'alma, che in me s'annida,
Più che felice, e rea,
Miſera, ed innocente eſſer deſia.
Araſ. Un'innocenza oblìa,
Che avria nome di colpa. Il volgo ſuole
Giudicar dagli eventi, e ſempre crede
Col-

Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.

Aras. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre
Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Aras. Finchè il Tiranno scendere
Dal Soglio non si vede,
E al Trono stesso ascendere
Il combattutto Erede
Sento il mio core Esanime;
Più respirar non so.
Ma quanto tarda oh Dei!
Quel sospirato istante
In cui sperar dovrei
Quel che bramando io vuò.
Finchè &c. *parte.*

SCENA IX.

Medarse, e detto.

Med. COme! nessuno è teco?

Sir. Hò sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son'io. Del Padre in vece
Giunge Medarse

Med. Il tuo piacer saria

Poter senza compagno
Seco parlar. Porresti in uso allora,
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento.
Semplice se lo speri: io nol consento.
Sir. T' inganni. A me non spiace
Favellar te presente.
Chi delitto non hà, rossor non sente.
Pena in vederti è, il sovvenirmi solo,
Ch' abbia fonte, comune il sangue nostro
Med. Sarà mio merto, e la Corona, e l' ostro

SCENA X.

Cosroe, Emira col nome d' Idaspe, e dett

Cos. VEglia Idaspe all' ingresso; e il cem
Nelle vicine stanze, (mic
Laodice attenda.
Emi Ubbidirò. *si ritira in dispar*
Cos. Medarse
Parti.
Med. Ch' io parta? e chi difende in tant
Signor, le mie ragioni?
Cos. Io le difendo.
Sir. Resti se vuol.
Cos. Nò, teco
Solo esser voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Cos. Più oltre non cercar. Vanne.
Med. Ubbidisco.
Ma poi....
Cos. Taci Medarse, e t' allontana.
Med. [Mi cominci a tradir, sorte inumana]

SCE-

SCENA XI.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cos. SIedi Siroe, e m'ascolta.
Sir. Vengo qual mi vuoi, Giudice, o Padre.
Mi vuoi Padre? vedrai
Fin dove giunga, la Clemenza mia.
Giudice vuoi, ch'io sia?
Sosterrò teco il mio real decoro. *siede.*
Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*
Cos. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.
Sir. Finchè vuoi tacerò, così prometto.
Emi. [Che dir vorrà!]
Cos. Di mille colpe reo
Siroe tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del regno, e tu ricusi.
Ti perdono, e t'abbusi
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore;
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,
Io veggo te nelle mie Stanze ascoso.
Che più? Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....
Sir. E creder puoi veraci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Emi. [Misero Prence!]
Cos. Ogn'un di te si lagna,
Hai sconvolta la regia, alcun sicuro,
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe
Infin sù gli occhi miei svenar procuri.
Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Ne' popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci....

Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono,
E pur tutti mi scordo, e ti perdono.
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa. Un Padre offeso
Altr' emenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprise mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cos. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confesarlo al Padre,
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
Se tu non sei, ti dono,
Purchè noto mi sia, salvo l' indegno.
Ecco se voi, la Real destra in pegno.

Emi. (Ahimè.)

Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo gastigo i tradimenti,
Dirò....

Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice atende?

Sir. (O Dei!)

Cos. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto....

Cos. Dì ciò, che vuoi.

Emi. T' ubbidirò fedele.
(Perfido non parlar.) *a Siroe.*

Sir. (Quanto è crudele!)

Cos. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
Perchè quel turbamento? *Sir.*

Sir. Oh Dio!
Cos. T'intendo.
Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò: già ti prevenni. Io svelo
La debolezza mia: Laodice adoro,
Con mio rossore il dico. E pure io voglio
Cederla a te. Sol dalla trama ascosa
Assicurami o figlio, e sia tua Sposa.
Sir. Forse non crederai...
Emi. Chiedea Laodice
Importuna l'Ingresso; acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.
Cos. E partì?
Emi. Sì mio Rè.
Cos. Vanne, e l'arresta.
Emi. Vado (mi vuoi tradir.) *a Siroe.*
Sir. (Che pena è questa!)
Cos. Parla. Laodice è tua, di più che brami?
Dubbioso ancor ti veggio?
Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
Cos. Perfido, alfin tu vuoi
Morir da traditor, come vivesti.
Che più da me vorresti?
Ti scuso, ti perdono,
Ti richiamo sul Trono:
Colei che m'innamora
Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
La mia morte, il mio sangue
E' il tuo voto, lo sò, saziati indegno.
Solo, e senza soccorso
Già teco io son, via ti soddisfa appieno.
Disarmami inumano, e m'apri il seno.
Emi. E chi tant'ira accende?
Così senza difesa

In periglio lasciarti, a me non lice.
Eccomi al fianco tuo.
Cos. Venga Laodice.
Emira parte.
Sir. Signor, se amai Laodice
Punisca il Ciel...
Cos. Non irritar gli Dei.
Con novelli spergiuri.

SCENA XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. ECcomi a' cenni tuoi.
Cos. Siroe m' ascolta.
Questa è l' ultima volta (no
Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e il tro-
Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece: A lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener nol sai.
Tù di pietà mi spogli,
Tù desti il mio furor,
Tù solo, ò traditor,
Mi fai Tiranno.
Non dirmi nò spietato;
E il tuo crudel desio,
Ingrato, e non son io
Che ti condanno.
Tù &c.

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (CHe risolver degg'io!)
Emi. Felici amanti,
Delle vostre fortune oh quanto io godo.
Oh Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa,
I Figli prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.
Sir. (E mi deride ancor.)
Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
Emi. Parla. Saria *a Siroe.*
Stupidità se più tacessi.
Sir. Oh Dei!
Lasciami in pace.
Emi. Il Re sai che t'impose
Di sceglier me presente
Il Carcere, o Laodice.
Laod. Or che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe. Il suo volere
Sarà Legge del mio. Fratanto io parto
E vò frà le ritorte
L'esito ad aspettar della mia sorte.
Emi. Ma, Prence, io non saprei ...
Sir. Sapesti assai
Tormentarmi fin'ora.
(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Taci, se m'ami, ò Caro
Il dolce ignoto affetto,
Scoprigli il solo oggetto
Del sospirato Ben.
In così dubbia spene
Torno alle mie catene;
Oh Dio, pur troppo è amaro
L'affanno ch'ho nel sen.
Taci &c.

S C E N A XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (A Costei che dirò!)
Laod. Da' labbri tuoi
Ora dipende, Idaspe,
Il riposo d'un Regno, il mio contento,
Emi. Di Siroe, a quel ch'io sento,
Senza noja, Laodice,
Le nozze accettaria.
Laod. Sarei felice.
Emi. Dunque l'ami?
Laod. L'adoro.
Emi. E speri la sua mano...
Laod Stringer per opra tua.
Emi. Lo speri in vano.
Laod. Perchè?
Emi. Posso svelarti un mio segreto?
Laod. Parla.
Emi. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.
Laod. Di me?
Emi. Sì; ma il rispetto,
Muto fin'or mi rese.

Laod. Afcolta Idafpe,
Amarti non pofs' io.
Emi. Così crudele? oh Dio!
Laod. S'è ver, che m'ami,
Servi agli effetti miei. L'amato Prence,
Con virtù di te degna, a me concedi.
Emi. Oh quefto nò: troppa virtù mi chiedi.
Laod. Siroe fi perde.
Emi. Il Cielo
Gl'innocenti difende.
Laod. E fe la fpeme
Me pietofa ti finge, ella t'inganna.
Emi. Tanto meco potrefti effer tiranna?
Laod. La tua crudel Sentenza,
Infegna a me la tirannia.
Emi. Pazienza.
Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.
Emi. Saranno almen comuni i noftri affanni.

SCENA XV.

Emira.

SI diverfi fembianti
Per odio, e per amore, or lafcio, or prendo,
Ch'io me fteffa talor nemmeno intendo.
Odio il tiranno, ed a fvenarlo io fola
Mille non temerei nemiche fquadre,
Ma penfo poi, che del mio bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D'effer io la cagion del fuo periglio;

Ma penſo poi, che del Tiranno è Figlio.
Così ſempre il mio Core
E infelice nell'odio, e nell'amore.
Il Padre, lo Spoſo
Mio ſdegno, mia pena
Mi affligge, mi ſvena,
E miſera oh Dio!
Ho mille affanni al Cor.
Turbata la mente
Non vede, non ſente:
Trà ſdegno, e timore
Il povero Core
Confonde il dolor.
Il Padre &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Cosroe, e Arasse.

Cos. NO' nò, voglio che mora.
Abbastanza fin'ora.
Pietosa a me per lui parlò natura.
Aras. Signor, chi t'assicura,
Che Siroe ucciso, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando speri
I tumulti sedar, non sian più fieri?
Cos. Sì vanne, è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio Arasse
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del Sangue mio verso nel Figlio.
Aras. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono, è ver, ma son di te vassallo;
E sà ben la mia fede,
Che al dover di vassallo, ogn'altro cede.

SCENA II.

Cosroe, e Laodice.

Cos. FInchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.
Ma quando il conservarli,
Costa al mio cor così crudel ferita,
Grave il Regno è per me, grave è la vita.
Laod. Mio Re che fai? freme alla regia intorno
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede. (cio
Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio Fido al brac-
La sua morte è commessa; e forse adesso
Per l'aperte ferite,
Fugge l'anima Rea. Così gliel rendo,
Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?
Cos. Che feci? io vendicai
L'offesa Maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.
Nell'amor tuo, giammai
Il Prence non t'offese: io t'ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe; e il suo disprezzo io volli
Con l'accusa punir,
Cos. Tu ancor tradirmi?
Laod. Sì Cosroe ecco la rea,
Questa s'uccida, e l'innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t'innamora?
E' reo di fellonìa.

E' reo

E' reo perchè ti piacque, e vuò che mora.
Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono,
Se spero d'ottenerlo! A che giovate
Sembianze sfortunate?
Se placarti non sanno,
Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.
Cos. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.
Fin della Persia al trono,
Sollevarti volea, ne tutto hò detto.
Hò mille cure in petto,
Ti conosco infedele,
E pur chi 'l crederia? nell'alma io sento,
Che sei gran parte ancor del mio tormento:
Laod. Dunque alle mie preghiere
Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi se vuoi. Sarò felice,
Se il mio Sangue potrà...
Cos. Parti Laodice.
Chiedendo la sua vita,
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.
Laod. Tu vuoi, vendetta
Vendetta, e sangue?
Salva il tuo figlio, e poi
Parlami del tuo Amor,
Ch'io ti risponderò.
Allora, che placato,
Sarà lo sdegno acceso;
Allor gli affetti tuoi
Pietosa ascolterò.
Tu &c. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Cosroe, poi Emira.

Cos. VEdiam fin dove giunge
Del mio destino, il barbaro rigore.
Tutto soffrir saprò . . .
Emi. Rendi, o Signore,
Libero il Prence al popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe insana, e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.
Cos. Tanto crebbe il tumulto?
Emi. Ogn'alma vile
Divien superba. In mille destre, e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso,
I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somministrano l'armi a i più feroci.
Cos. Se ancor pochi momenti
L'impeto si sospende, io più no 'l temo.
Emi. Perchè?
Cos. Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio Comando, il Figlio.
Emi. E potesti così ... rivoca, oh Dio!
La Sentenza funesta,
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso....
Porgimi il regio impronto.
Cos. Invan lo chiedi:
La sua morte mi giova.
Emi. Ah Cosroe, e come
Così da te diverso! e dove or sono
Tante virtù già tue compagne al Trono?

Che

Che mai dirà la Persia?
Il mondo, che dirà? fosti fin'ora
Amor de' tuoi Vassalli.
Terror de' tuoi nemici.
L'armi tue vincitrici
Colà sul ricco Gange,
Colà del Nilo in sù le foci estreme
E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.
Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi
Le Leggi di natura,
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
Deh con miglior consiglio....

Cos. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.
Figlio, che di te degno,
Dalle paterne imprese,
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fù bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.

Cos. Che mi rammenti!

Emi. Et or quel Figlio istesso.
Quello s'uccide, e chi l'uccide? il Padre!

Cos. Oh Dio! più non resisto.

Emi. Ah se alcun premio
Merita la mia fe, Siroe non mora:
Vado? risolvi. Or ora
Trattener non potrai la sua ferita.

Cos. Prendi, vola a salvarlo.

Gli dà l'impronto regio.

Emi. Io torno in vita.

SCE-

S C E N A IV.

Arasse, e detti.

Emi. ARasse! o Ciel!
Cos. Ah che turbato hà il Ciglio.
Emi. Vive il Prence?
Aras. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cos. Oh Figlio!
Aras. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Sul moribondo labro
Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.
Cos. Deh soccorrimi, Idaspe, Io vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scellerato, chi fù? Di chi ti lagni?
Và tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor, svelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di Sangue immondo,
Mostro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Persia, odio del mondo.
Cos. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge?
Emi. Finsi fin'or, ma solo
Per trafiggerti il Cor.
Cos. Che mai ti feci?
Emi. Empio che mi facesti?
Lo Sposo m'uccidesti.
Per te Padre non hò, non hò più trono.
Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cos. Che sento!
Aras. O meraviglia!
Cos. Adesso intendo

Chi

Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E ver, ma in vano
Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo, perfido, il dico.
Sappi, ch' ei ti difese
Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch' ogni sospetto,
Ch' ogni accusa è fallace.
Và pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cos. Serba, Arasse, a mio sdegno,
Ma fra ceppi, costei.

Aras. Pronto ubbidisco.
Olà deponi.

Emi. Io stessa
Disarmo il fianco mio, prendi. T' inganni

Dà la Spada ad Arasse, quale presala entra, e poi esce con guardie.

Se credi spaventarmi. *a Cos.*

Cos. Ah parti ingrata.
D' un' alma disperata
L' odiosa Compagnia troppo m' affligge.

Emi. Perchè tu resti afflitto,
Basta la Compagnia del tuo delitto.

Và tra le selve Ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v' è.
Quanto di reo produce,
L' Affrica al Sol vicina,
L' inospite Marina,
Tutto s' aduna in te.
Và tra &c.

SCENA V.

Cofroe, e Araſſe.

(ra?
Coſ. OVe ſon!che m'avvenne è vivo anco-
Araſ. Conſolati o Signor. Penſa per ora
A conſervarti il vacillante Impero,
Penſa alla pace tua.
Coſ. Pace non ſpero.
Hò nemici i vaſſalli,
Hò la ſorte nemica. Il Cielo iſteſſo
Aſtri non hà per me, che ſian felici.
Ed io ſono il peggior de' miei nemici.
Gelido in ogni vena
Scorrer mi ſento il Sangue.
L'ombra
Del Figlio eſangue
M' ingombra
Di terror.
E per maggior mia pena
Vedo, che fui crudele
A un'anima fedele,
A un innocente cor.
Gelido, &c. *parte.*

SCENA VI.

Araſſe, poi Emira con Guardie, e ſenza Spada.

Araſ. RItorni il prigioniero. I miei diſegni
Secondino le Stelle. O là partite.
le Guardie conducono fuori Emira, e al comando d' Araſſe partono.

Emi.

Emi. Che vuoi, d'un'empio Re più reo miniſtro
Forſe ſvenarmi?
Araſ. No, vivi, e ti ſerba,
Illuſtre Principeſſa, al tuo gran Spoſo.
Siroe reſpira ancora.
Emi. Come!
Araſ. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per ſalvarlo.
Emi. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?
Araſ. Parve pietoſo
Perchè più no 'l temea. Se vivo il crede,
La ſua pietà di nuovo,
Diverrebbe timor.
Emi. Siroe dov'è?
Araſ. Fra i lacci
Attende la ſua morte.
Emi. E' no 'l ſalvaſti ancor?
Araſ. Prima degg'io
I miei fidi raccorre,
Per ſcorgerlo ſicuro, ove lo chiede
Il popolo commoſſo. Or che dal Padre
Si crede eſtinto, avremo
Agio baſtante a maturar l'impreſa.
Emi. Andiamo. Ah vien Medarſe.
Araſ. Non sbigortirti, io partirò. Tu reſta
I diſegni a ſcoprir del Prence infido.
Fidati non temer.
Emi. Di te mi fido.

SCE-

SCENA VII.

Emira; *e Medarse*.

Emi. CHe ti turba o Signor?
Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe?
Emi. (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
Ad opporsi a i ribelli.
Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado,
Emi. E liberar voresti
L' indegno autor de' nostri mali?
Med. Eh tanto
Stolto non son, corro a svenarlo.
Emi. Intesi,
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano?
Emi. Non sò. Dubbia, e confusa
Giunse a me la novella, e tu no'l sai?
Med. Nulla seppi.
Emi. Le solite saranno
Popolari menzogne.
Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Emi. Io ti precedo.
De tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (Scopersi assai.) *parte.*

SCENA VIII.

Medarse.

SE la strada del Trono
M'interrompe il Germano, il voglio estin- (to.
E' crudeltà, ma necessaria; e solo
Quest'aita permette,
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.
Che mi giova Impero, e Soglio
Se non basta à uscir d'affanni,
Se nutrisco i miei Tiranni
Negli affetti del mio cor.
Ch'infelice al mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia,
Ma mi piace, ed esser voglio
Un ingrato, e un Traditor.
Che &c. *parte.*

SCENA IX.

Carcere destinata per Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. SOn stanco ingiusti Numi
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? S'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.
Emi. Arasse non mentì, vive il mio bene.
Sir. Ed Emira fra tanti

Rigo-

Rigorosi Custodi, a me si porta?
Emi. Quest' impronto Real fù la mia scorta.
Sir. Come in tua man?
Emi. L'ebbi da Cosroe istesso.
Sir. Se dal mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte,
Io perdono alla sorte il suo rigore.
Emi. Senti, Emira qual sia!

S C E N A X

Medarse, e detti.

Med. NOn temete o Costodi, il Rè m'invia.
Emi. O Numi!
Med. Idaspe è qui? Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?
Emi. In sù l' ingresso,
Me 'l tolsero i Custodi.
(Giongesse Arasse.)
guardando per la Scena.
Sir. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarse? E in qual remoto Lido
Posso celarmi a te?
Med. Taci, o t'uccido.
snuda la Spada.
Emi. E' lieve pena a un reo
La solecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo: ei ne ravvisi
Tutto l' orror. Potrò sfogare in tanto
Seco il mio sdegno antico.
Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Regia il ferro,
Quasi a morte mi trasse.
Sir. E tanto nò da soffrir?

Emi.

Emi. (Giungesse Arasse.)
come sopra.
Sir. E Idaspe è così infido,
Che unito a un traditor....
Med. Tacci, o t' uccido.
Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti ogetti penosi agli occhi miei.
Med. Mori (mi trema il cor.)
Emi. (Soccorso, o Dei.)
Med. Sento nè sò che sia
Un'incognito orror, che mi trattiene.
Sir. Barbaro a che t' atresti?
Emi. (E ancor non viene.)
come sopra
Med. Chi mi rende sì vile?
Emi. Impallidisci?
Dammi quel ferro. Io svenerò l' indegno,
Io svellerò quel core, io solo io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.
Med. Prendi, l' usa in mia vece.
dà la Spada ad Emira.
Sir. A questo segno
Ti son odioso?
Emi. Or lo vedrai, superbo,
Se speri alcun riparo....
Difenditi mia vita: ecco l' acciaro.
Emira dà la Spada a Siroe.
Med. Che fai, che dici Idasde? e mi tradisci
Quando a te m' abbandono?
Emi. Nò più non sono Idaspe, Emira io sono.
Sir. (Che sarà!]
Med. Traditori,
Verranno ad un mio grido
I Custodi a punir....
Sir. Tacci, o t' uccido.

SCE-

SCENA XI.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. VIeni Siroe.
Med. Ah difendi,
Arasse, il tuo Signor.
Aras. Siroe difendo.
Med. Ah perfido.
Aras. Dipende *a Siroe.*
La Città dal tuo cenno. Andiam, consola
Colla presenza tua tant'alme fide.
Libero è il varco, e lascio
Questi in difesa a te. Vieni, e saprai
Quanto fin'or, per liberarti, oprai.
Vieni, combatti, e vivi,
Che un raggio di Speranza,
Premio sol di tua costanza
Già comincia à balenar.
L'Astro che folgora
In Ciel più lucido
La pace amabile
Ti fan sperar.
Vieni, &c.

parte, e restano con Siroe le Guardie.

SCENA XII.

Siroe, Emira, Medarse.

Med. NUmi, ogn'un m'abbandona!
Emi. Andiamo o Caro. *a Siroe.*
Dell'amica fortuna
Non si disprezzi il dono:
Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.
Sir. Ti sieguo, Idolo mio. *parte.*
Med. Siroe mi vedi
Tradito al fine, e disarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi.
S'ora no 'l fai, come lo speri? e quando?
Sir. Mi basta il tuo rossor. Ripiglia il brando.
Agitato dall'affanno
Dal Rimorso del Errorè,
Se paventa in seno il core
Hai raggion di paventar.
Vendicarmi dell'inganno
Ben dovrei colla tua pena,
Ma la fronte rasserena
Che pietà puoi ritrovar.
Agitato &c.

SCENA XIII.

Medarse.

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida, è l'innocenza.
Chi si fida alla colpa,
Se nemico hà il destino, il tutto perde.
Chi alla virtù si affida,
Benchè provi la sorte ogn'or funesta,
Pur la pace dell'alma almen gli resta.
SCE-

SCENA XIV.

Grand' Atrio corrispondente al Palazzo Reale, che si vede in lontananza, con Apparato magnifico destinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

Nell' aprir della Scena, si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe, l'uno dopo l'altro; indi Arase con tutto il Popolo. Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cos. Vinto ancor non son io.
Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco.
Non temer.
Emi. Empio Ciel.
Cos. Figlio tu vivi?
Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
Cos. E chi fù mai,
Che serbò la tua vita?
Aras. Io la serbai.
Libero il Prence io volli,
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fà la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.
Cos. Che bella Colpa!

SCE-

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. PAdre.
Laod. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Laod. Anch' io son rea:
Vengo al Giudice mio. L'incendio acceso,
In gran parte io destai.
Cos. Siroe è l' offeso. [*Em.*
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene *a*
Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s' unisce
Colla nemica mia, la mia diletta.
O scordati l' amore, o la vendetta!
Emi. Più resister non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù, l' odio abbandono.
Cos. E perchè quindi il Trono,
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo Sposo.
Emi. e Sir. O Lieto giorno!
siegue l' Incoronazione di Siroe.
Cos. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio
Sù quel crin, la Corona. Io stanco al fine,
Volontier la depongo. Ei che a giovarti
Fù da prim' anni inteso,
Saprà con più rigor soffrirne il peso.

Coro

Coro.

I ſuoi nemici affetti
Di ſdegno, e di timor,
Il placido penſier
Più non rammenti.
Se naſcono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.
I ſuoi, &c.

IL FINE.